

Segue dalla prima

Da indiscrezioni sembra che il DPEF che il governo è in procinto di presentare alle Camere presenti questi valori obiettivo. Le previsioni di crescita del reddito vengono ridotte dal 2,3% all'1,3% (nel DPEF dell'anno scorso erano al 3,2%) per il 2002 e dal 3% e passa al 2,8/2,9% nel 2003. L'obiettivo per l'indebitamento è posto per il 2002 all'1,1% (contro le previsioni di 0,5% precedentemente formulate nel DPEF dell'anno scorso) e allo 0,8/0,9% per il 2003 (contro il precedente obiettivo di pareggio). Fino a poche settimane fa il ministro Tremonti affermava categoricamente in tutte le sedi nazionali ed estere che tutte le grandezze-obiettivo di finanza pubblica sarebbero state rispettate e oggi prende atto di fatto, senza ammetterlo, che le previsioni formulate dalla opposizione erano corrette. In realtà Tremonti sapeva che le sue previsioni erano campate in aria, ma faceva affidamento su uno «sconto» rispetto agli obiettivi del «patto di stabilità» che avrebbero potuto derivare da Bruxelles. In realtà lo sconto c'è stato con gli accordi di Madrid-Seviglia che prevedono per il prossimo anno anziché l'obbligo di arrivare al pareggio, quello di attestarsi intorno allo 0,8/0,9% del Pil. Tuttavia anche le attuali previsioni del governo dovranno ulteriormente essere corrette per due ragioni: innanzitutto perché le previsioni di crescita per il 2002 e 2003 formulate dal governo sono, purtroppo, ancora sovrastimate, in secondo luogo per le correzioni richieste dall'Eurostat. Le previsioni di crescita che da tempo il Ref, l'Istituto di previsione economica di Milano, formula per il 2002, e cioè l'1%, sono state ieri l'altro confermate anche dal Cer di Roma che prevede una crescita addirittura dello 0,9%. Inoltre è mio parere che anche le previsioni per il 2003 sono troppo ottimistiche per la duplice ragione che il modello di crescita dell'economia americana degli anni '90 comportava una crescita della Borsa che oggi non è prevedibile che avvenga in quella misura e perché l'economia europea non riesce ad assumere il ruolo di locomotiva delle economie OCSE, che continua ad essere svolto dagli Stati Uniti. Circa le previsioni dell'indebitamento per il 2002, che ricordo sono dell'1,1% del Pil, sono formulate sull'ipotesi di partire da un indebitamento del 2001 che va rivisto. Come era prevedibile, vedi il mio articolo sull'Unità del 15 giugno, l'Eurostat ha infatti bocciato le mo-

Doveva presentare il Documento di Programmazione Economica Finanziaria lunedì. Forse la data sarà posticipata

Il ministro Tremonti oggi prende atto di fatto, senza ammetterlo, che le previsioni formulate dalla opposizione erano corrette

Ora il governo deve rifare i conti

FERDINANDO TARGETTI

la foto del giorno



Dhani Bachmann, 21 anni, è la prima Guardia svizzera di origine indiana: ha preso servizio in Vaticano all'inizio di giugno

dalità di calcolo dei saldi di finanza pubblica di Tremonti. L'indebitamento per il 2001, dello 0,4%, era già stato corretto al rialzo dall'Istat allo 0,6%, ora l'Eurostat lo corregge al 2,16%. La differenza di più di mezzo punto di Pil, circa 6,8 miliardi di euro, è imputabile alle cartolarizzazioni di Lotto e immobili. Ricordo che la cartolarizzazione significa trasformare in un titolo vendibile oggi sul mercato un flusso di ricavi futuri più o meno certi. Secondo Eurostat però non possono essere attribuite, al fine del calcolo dell'indebitamento annuale, a quell'esercizio le entrate che riguardano «incassi futuri». Quindi sono da considerarsi irregolari sia quelle poste relative alla cartolarizzazione delle entrate del Lotto, 0,25% del Pil, sia tutta la cartolarizzazione della vendita degli immobili pubblici, 0,35% del Pil, mentre si pensava che sarebbe stata considerata irregolare solo la parte relativa ad incassi ancora da realizzare, 0,15%. Nella realistica ipotesi che il governo, nelle sue previsioni di indebitamento per il 2002 e 2003, continuasse a scontare gli incassi degli anni successivi di alcune voci contestate dall'Eurostat (per esempio il Lotto) si deduce che ai valori dell'indebitamento previsti per il 2002 e il 2003 deve ora essere aggiunta una percentuale, in termini di Pil, dello 0,3/0,6%. In tal caso l'indebitamento italiano si attesterebbe intorno all'1,5% anche negli anni futuri. La conseguenza non è di poco conto sull'andamento del debito pubblico (la decisione dell'Eurostat ha un effetto di locomotiva del debito pubblico calcolato in 0,44% in più). Va ricordato che la finanza creativa può essere utilizzata per far apparire un indebitamento annuale minore di quello re-

ale, ma non ha gli stessi effetti sulla riduzione del debito pubblico. Questo ci porta a fare delle considerazioni generali di politica economica. L'Italia si trova in una situazione ereditata dagli anni '80 assai precaria, infatti si trova a dover navigare tra Scilla e Cariddi. Da un lato l'economia italiana soffre di carenze strutturali che spiegano perché il nostro tasso di crescita è tendenzialmente inferiore a quello europeo. Alcuni di queste deficienze possono essere affrontate dal punto di vista normativo senza costi (la riforma societaria), altre con costi diretti (infrastrutture, spese pubbliche in Ricerca e Sviluppo, spesa in educazione e capitale umano), altre (flessibilità del lavoro) con costi indiretti (ammortizzatori sociali). Il complesso di queste politiche, politiche dell'offerta, dunque costano. Dall'altro lato l'economia italiana soffre di un vincolo di finanza pubblica più stringente rispetto a quello degli altri paesi nostri concorrenti. Questo vincolo non ci è imposto da perdipiù burocrati di Bruxelles, ma è un canone che la finanza pubblica italiana si porta endogenamente appresso: il debito pubblico. Cerco di spiegare perché è un canone. Bisogna partire dalla considerazione che a partire dagli anni '70 l'integrazione finanziaria delle economie mondiali ha condotto ad una relazione stretta tra i saggi di interesse a medio termine e i tassi di crescita del reddito reale. Quindi se l'economia cresce, per le entrate pubbliche da un lato è un bene (crescono le entrate fiscali e si riducono le spese per ammortizzatori), ma dall'altro è un male perché cresce la spesa per interessi sul debito, se la crescita economica cala si ha il fenomeno opposto. L'effetto netto sui saldi dipende dall'entità

del debito. Se un paese ha un basso debito pubblico avrà una situazione positiva di finanza pubblica quando l'economia cresce e una situazione negativa quando cala, se un paese ha un alto debito pubblico avrà comunque una situazione negativa a prescindere dal ciclo economico, perché, anche quando l'economia cresce, cresceranno le entrate, ma anche in gran misura le uscite in conto interessi. Come uscire da questa morsa non è compito facile né per la sinistra né per la destra. La prima cosa da fare è di sbarazzare il campo sia da demagogie di sinistra, sia da false promesse tipo «contratto con gli italiani» del populismo berlusconiano di destra. Una cosa più difficile da fare, anche se qui le posizioni sono intellettualmente molto più rispettabili, è quella di prendere atto che in un mondo più globalizzato la possibilità politica per un singolo paese di correggere l'andamento ciclico della propria economia sono ridotte al lumicino. Qualche cosa di più si può fare a livello europeo. A questa dura realtà il centrosinistra si era piegato, il centrodestra vive ancora di illusioni. All'interno del centrodestra convivono, coscientemente o meno due anime. La prima ha un'ottica tatcheriana: spendo nelle politiche di sviluppo e nella riduzione di imposte alle imprese e ai redditi elevati e trovo risorse nella de-statalizzazione dello stato sociale; nel lungo periodo tutti staranno meglio. La seconda ha un'anima fideistica e pensa che con opportune politiche si possa invertire il ciclo nel breve periodo e ottenere risorse sia per le politiche di sviluppo sia per ridurre le imposte a tutti. Questa seconda via è illusoria e destinata ad infrangersi contro lo scoglio del debito pubblico. La prima via colpisce pesantemente il ceto medio ed è politicamente inaccettabile per il centro-sinistra. A quest'ultimo spetta tuttavia il compito non facile di articolare in concreto una politica di sviluppo finanziata da un sistema fiscale non molto più leggero dell'attuale, ma anche da una oculata riduzione della spesa pubblica corrente. Anche un centrodestra consapevole potrebbe adottare una strategia di tal genere, ricercarne il fondamento in un accordo tra le parti sociali e in una vigile benevolenza dell'opposizione. Ma questo non può farlo un governo screditato come l'attuale: in politica tutto si tiene e non si può cercare l'accordo su un terreno così importante come quello della politica economica senza ricercarlo anche sugli altri importanti terreni del governo della cosa pubblica.

Caro Direttore, ieri, nel mentre a Palazzo proseguiva il solito «bla-bla berlusconiano» ai danni del povero Marco Biagi, noi dell'Italia dei valori - Lista Di Pietro ci siamo recati alla Corte di Cassazione per presentare due richieste di referendum popolare. La prima concerne l'abrogazione della legge sugli illeciti penali e amministrativi riguardanti le società commerciali. Il cosiddetto problema del «falso in bilancio». L'altra richiesta riguarda, invece, l'abrogazione di alcune parti del decreto legislativo sul «riordino dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali». Entrambe le richieste sono a forte contenuto sociale e con immediati effetti sul piano giurisdizionale e dei diritti per la tutela delle fasce più deboli. Il primo referendum mira a neutralizzare la «furbata» dell'attuale maggioranza parlamentare di «fede berlusconiana» per salvaguardare gli interessi giudiziari del loro Capo e di qualche amico degli amici. Hanno di fatto depenalizzato il reato di falso in bilancio, rendendolo punibile solo in casi particolari. In pratica ora chi lo commette ma senza recare danni ai soci non è punibile. Inoltre si può procedere solo a

Firmate contro il «trittico» delle leggi truffa

ANTONIO DI PIETRO

querela di parte e cioè solo dietro espressa richiesta della supposta vittima. Infine la pena è stata ridotta in modo tale che la prescrizione (cioè la impossibilità di poter perseguire il giudizio) scatta non più dopo quindici anni ma solo dopo 7 anni e mezzo (in pratica sempre, data l'attuale lungaggine dei processi). Riflettiamo: perché si commette il reato di falso in bilancio? Ma perché si deve conseguire il profitto o l'impunità rispetto ad altri reati che si sta commettendo o si vuole commettere: precisamente quelli di appropriazione indebita, corruzione ed evasione fiscale tanto per cominciare. Quindi il falso in bilancio è sempre un «reato mezzoso» rispetto ad un «reato-fine». Insomma è come il reato di «porto abusivo di pistola» rispetto a quello di «rapina a mano armata». Orbene, vi pare possibile che si debba procedere contro chi va in giro senza permesso con una pistola solo se è dimostrato che

egli ha fatto o sta facendo una rapina? Parimenti vi pare possibile che si debba procedere per falso in bilancio solo quando è dimostrato che esso ha arrecato danni ad altri, cioè quando ormai la «frittata» è fatta? Ma non basta. Chi sono gli «altri» previsti dalla norma? Sono soprattutto i «soci», vale a dire proprio coloro che - insieme a chi commette il reato di falso in bilancio - ne sono i beneficiari diretti. A chi giova infatti l'evasione fiscale o la corruzione se non a tutti i soci? Vi pare allora possibile che questi si mettano a «querelare» il loro socio che ha commesso il falso in bilancio? Sarebbe come dire a chi fa il «palo» di denunciare il complice che è appena entrato in banca per prendersi il malloppo. L'ultima «chicca», quella di dimezzare i termini della prescrizione e di applicare tale riduzione pure ai processi in corso (e quindi pure a quelli per cui è imputato il nostro Presidente del Con-

glio), è davvero irragionevole dell'intelligenza media degli italiani. Se avessero fatto una esclusione «nominativa» (del tipo «il reato di falso in bilancio si applica a tutti meno a Berlusconi e ad una decina di suoi amici») sarebbe stato più onesto. Ecco, tutte queste «scelleratezze», tutte queste «disuguaglianze», noi vogliamo cancellare richiedendo al popolo - attraverso il referendum - di fare giustizia. Sappiamo che molti altri partiti del centrosinistra sono d'accordo con noi. O meglio così dicono. Già, perché così dicevano anche a proposito del «referendum sulle rogatorie» di cui pure tutti assieme - nel momento caldo della polemica - siamo andati in Cassazione per presentare il quesito referendario. Poi però - dal momento che dovevamo passare «dalla protesta all'azione» - non abbiamo saputo più niente e siamo rimasti pressoché soli a raccogliere le firme.

Sappiamo anche che fra qualche giorno la «maggioranza parlamentare berlusconiana» partorisca l'ennesima «legge truffa», quella sul «conflitto di interessi» (in cui semplicemente e sostanzialmente dirà che il «conflitto in Italia non esiste»). Anche contro questa legge noi de l'Italia dei Valori - Lista di Pietro presenteremo una richiesta di referendum abrogativo. Tutto ciò premesso, facciamo appello a tutte le forze politiche «sane» del paese ed a tutte le persone per bene di unire i nostri sforzi affinché questa estate si possano raccogliere le 500 mila firme necessarie per richiedere l'abrogazione del «trittico» delle leggi truffa: rogatorie, falso in bilancio e conflitto di interessi. Ad essi noi dell'Italia dei Valori intendiamo affiancare anche un altro referendum, certo molto specifico ma necessario per venire incontro alle esigenze degli «invalidi per lavoro», una categoria troppo spes-

so bistrattata ed abbandonata a se stessa, all'insegna dell'«usa e getta». Il quesito referendario in questo caso attiene alla corretta interpretazione della recente legge in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. In particolare si chiede una più giusta ed equa considerazione dell'errore non più rettificabile commesso dall'Inail in sede di attribuzione, revisione o rettifica della rendita in favore dell'invalido del lavoro. Finora nei casi di errore non più rettificabile l'Istituto si è limitato al ripristino della sola prestazione economica e non anche alla riattribuzione del corrispondente punteggio di invalidità. Correttamente alla «ratio» della legge, invece, laddove l'errore non sia più rettificabile ne dovrebbe conseguire il mantenimento delle prestazioni economiche in favore dell'infortunato largamente intese e quindi ricomprende sia del punteggio di invalidità che della rendita economica ad esso corrispondente. Insomma uno Stato moderno non abbandona i lavoratori quando rimangono invalidi dopo aver approfittato di loro quando erano «efficienti».

* Presidente Italia dei Valori (www.antoniodipietro.org)

segue dalla prima

Il premier nel buco nero

La decisione di Eurostat comporta un aumento del deficit di quasi cinque miliardi di Euro. Come dare torto al senatore ds Stefano Passigli quando parla di «fantafinanza» di Tremonti? Ma torniamo a Montecitorio. Abbiamo dunque il capo di un governo che viene paragonato a un carrozzone che perde i pezzi per strada, abitato da strani personaggi dediti alla cartomanzia e ai giochi di prestigio. Costui, in un paese normale, avrebbe già presentato le dimissioni o comunque cercherebbe di non dare troppo nell'occhio. Lui, invece, sembrava il capitano del Brasile, Cafu, che alza la coppa del mondo all'aeroporto di Rio. Un solo momento di dignità: quando ha onorato la memoria del professore bolognese as-

sassinato dai terroristi. Povero Biagi. Come ha detto D'Alema, un eroe e un rompicatole a seconda delle convenienze. E la scorta tolta alla vittima? Colpa del governo Amato, responsabile di aver messo in moto la relativa procedura amministrativa. Sul suo governo, sordo, indifferente alle continue, drammatiche richieste di aiuto del consulente di Maroni, neppure una parola. Un'indecente operazione di scaricabarile. Mentre le telecamere inquadravano l'imbarazzo sul viso di qualche ministro superstita, Berlusconi leggeva le uniche righe che gli stavano veramente a cuore. Quelle con cui ha cercato di equiparare Scajola a Cofferati, proponendo in sostanza all'opposizione il seguente scambio: noi abbiamo scaricato il ministro degli Interni, e adesso voi liberatevi del segretario della Cgil. La cosa ha dell'assurdo, ma l'idea di questo baratto traspariva da giorni nelle dichiarazioni autorizzate di alcune berluscones. In aula il premier ha condotto contro Cofferati un attacco

contorto, obliquo ricorrendo all'espedito dialettico di certi comizianti di paese, quelli che negano una calunnia per poi farla propria subito dopo. Ha definito «una cinica strumentalizzazione l'accusa diretta alla Cgil per l'assassinio di Biagi», e già la frase si commenta da sé. Poi, però, ha chiesto al leader del sindacato di rileggerci le ultime lettere di Biagi e di riflettere seriamente «sui danni di una gestione incautamente esasperata dello scontro sociale». Parole prive di senso se non per l'equazione che sottintendono. Se Scajola ha offeso Biagi, Cofferati ha fatto qualcosa di peggio: lo ha minacciato. Indebolire la forza contrattuale della Cgil colpendo il suo leader in un momento fondamentale dello scontro sociale. Questo è l'obiettivo del governo-carrozzone che poi, come se niente fosse, chiede all'opposizione la politica del confronto. Ma si può dialogare con gente del genere?

Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 3 luglio è stata di 137.563 copie